

La Propaganda

Anno IV — N. 239

organo regionale socialista

Napoli Domenica 9 Febbraio 1902

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre 2.50
Trimestre 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Comitato direttivo

Il comitato direttivo della Sezione Socialista è convocato per oggi, alle ore 13. Si fa viva premura ai componenti di non mancare.

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata per domani sera, per discutere il seguente ordine del giorno:
1° Ammissione di nuovi soc.
2° Discussione di interpellanze.
3° Comunicazioni del comitato Direttivo.

La fine della democrazia cristiana

Il documento del cardinale Rampolla sulla democrazia cristiana segna la fine di una illusione ed il trionfo naturale della logica politica più intuitiva.

Quando la democrazia cristiana si affacciò alla vita pubblica, esse fu prima accolta da un senso di diffidenza, che diventò poi di sorpresa. La Chiesa dunque rinunziava alla sua tradizionale missione di difendere gli interessi delle classi possidenti e sposava la causa dei lavoratori? Era possibile che la nuova veste indossata dalla Chiesa non cessasse un nuovo inganno?

In realtà le origini del movimento erano sospette. Il movimento cristiano-sociale, che si sbattezzava più tardi in movimento democratico-cristiano, cominciava come reazione antisemita. Lo Stecker, il Lueger, il De Mun davano principio all'agitazione democratico-sociale rispettivamente in Germania, Austria e Francia speculando sull'ereditaria ostilità delle masse per la razza semitica. Nel nome delle rivendicazioni cristiane venne accesa una feroce guerra di razze, che calpesta i principii più ovvii della tradizionale etica cristiana.

Ma qua e là il movimento democratico-cristiano parve non solo cosa più fresca e spontanea, ma anche più giovanilmente pura. La democrazia-cristiana del Belgio faceva causa comune con le organizzazioni proletarie. In Italia poi sembrava animata—tranne eccezioni locali—da un verace sentimento di fratellanza operaia.

Anche recentemente leggevamo nel *Pungolo* un articolo del ragioniere Pontecorvo sulla democrazia cristiana, nel quale l'autore, rivendicando gli intenti disinteressati del proprio partito, respingeva l'accusa che questo volesse sacrificare ai capitalisti gli interessi degli operai organizzati. Un amico e contraddittorio concetto della lotta di classe cominciava a trapelare negli Statuti e nelle deliberazioni della democrazia cristiana. Talchè, in molti luoghi, le diffidenze verso la democrazia cristiana si riducevano al rilievo del suo carattere confessionale, che però gli organizzati tendevano a smentire.

Nei contraddittorii, molto frequenti ed anche abbastanza inutili, come tutti i contraddittorii del resto, quando il discorso non cadeva sulle tesi fondamentali della religione, i democratici-cristiani si spingevano verso gli estremi più pericolosi. Qualcuno si proclamava anche collettivista e si limitava a criticare la democrazia socialista perchè, diceva lui, è atea. Tolta questa faccenda del presunto ateismo della democrazia socialista, era molte volte difficile (a tener conto soltanto delle dichiarazioni orali) stabilire una demarcazione fra la vantata azione della democrazia cristiana e quella effettivamente praticata dalla democrazia socialista.

Nelle nostre repliche agli oratori della democrazia cristiana, noi rispondevamo che sarebbe venuta presto l'ora del conflitto fra la fede religiosa e la fede politica dei democratici cristiani. Che il concetto politico della democrazia cristiana non si potesse accordare con i precetti della Chiesa, era per noi evidente. Che cosa essi avrebbero sacrificato: la fede politica o la fede religiosa?

L'istesso conflitto, verificatosi nel Belgio si era risoluto praticamente con la scomunica dell'abate Daens, il quale, messo al bivio di scegliere fra gli operai, e i dettati della Chiesa, preferì gli interessi dei primi.

In Italia il caso si complicava. Nel loro entusiasmo di neofiti, i democratici cristiani, alcuni dei quali in veste talare, ci confessavano apertamente che delle rivendicazioni politiche del Vaticano essi non s'interessavano più che tanto. Roma intangibile e il resto, li lasciavano alle rabbie impotenti del servidome clericalesco, col quale non volevano avere nulla di comune. Profetizzammo loro pubblicamente: o qualificherete una maschera il vostro atteggiamento politico-sociale o sarete messi fuori della Chiesa. E così ad un dipresso, è avvenuto.

La Chiesa vigila. Essa è l'organismo conservatore per eccellenza. Ogni suo dettame di politica sociale si riduce al tremendo imperativo di S. Paolo: *Servi obedite con fervore e tremore*. La sua dottrina sociale è una dottrina di schiavitù. Essa promette il paradiso dell'al di là al povero, per lasciare il paradiso di qua alla gente ricca. Il movimento della democrazia cristiana, se sincero, era dunque contraddittorio con gli insegnamenti della Chiesa. La Chiesa ha dunque ristabilito l'equilibrio.

La circolare di Rampolla si riconnette immediatamente alla tradizione della Chiesa. I democratici cristiani vanno sottoposti alla giurisdizione dell'ordinario. Tutta la gerarchia della Chiesa peserà sull'organizzazione operaia dei democratici cristiani, cioè a dire tutte le velleità socialistiche dei cristiani saranno rigidamente infrenate dalla Chiesa. Sono troppo vistose le mense arcivescovili, perchè gli ordinari siano disposti a tollerare ogni cosa che possa compromettere anche in futuro la loro vita di gaudenti!

I democratici cristiani, impone Rampolla, non riconosceranno la *invasione* di Roma; non difenderanno gli interessi di una classe a preferenza di altri, non inclineranno a pericolose novità; saranno in tutto subordinati ai superiori e rispetteranno lo spirito conservatore della Chiesa.

Oramai è finita: la democrazia cristiana è già passata nel novero delle cose defunte. La Chiesa, organismo di tradizionale intransigenza, non patteggia con lo spirito di rivolta e spirito di rivolta è incutere nei subordinati sensi di dignità e di fierezza, spingerli a resistere alle sopraffazioni delle altre classi, tentare di mitigare le proprie tristissime sorti. La Chiesa ha voluto impartire alle masse una nuova lezione sperimentale intorno ai sentimenti che l'animo ed ha voluto ancora una volta rivelarsi per quella che è: strumento dei ricchi contro le classi povere.

Noi siamo lieti del documento di Rampolla. Esso prova che l'adulterazione cristiana del socialismo è un assurdo logico e storico. La Chiesa è il passato; essa non ha nulla di comune col socialismo, che è l'avvenire. Lasciamo dunque che i morti seppelliscano i loro morti!

La missione di un magistrato (per le carte di Crispi)

Da qualche tempo l'ex magistrato F. S. Gariglio, quello della deposizione false nel processo Casale, si è assunto il compito di difendere il governo e tutti gli interessati a che le carte di Crispi restino ignote.

Secondo il suo solito sistema questo signore che inventò l'on-sta di Casale, oggi inventa e foggia speciali significati di sentenza e crea addirittura un testamento che non esiste.

Così egli annunzia di un caso simile a quello Crispi già risoluto favorevolmente al governo dalla Cassazione di Torino, mentre questa disseuse della questione ben diversa se la *proprietà delle carte potesse ricompensarsi anche senza lettura del contenuto*. Inventava anche che il Crispi nel testamento abbia parlato di carte politiche, appartenenti allo Stato, e così, con una faccia cornea di durezza unica, giunge a suffragare la tesi del governo.

Il giornale, di cui si serve questo noto signore, è naturalmente il *Mattino*. Questo è già il secondo articolo, ch'egli pubblica proprio alla vigilia della decisione del tribunale. Il povero uomo, misurando sulla sua persona gli altri magistrati, crede di esercitare qualche influenza diretta sulla decisione.

Che svergognatezza!

FRA LAVORATORI E CAPITALISTI

(lo sciopero delle officine Pattison)

Legg Meccanici

Cittadini!—Gli operai meccanici delle Officine Pattison sono stati costretti ad abbandonare il lavoro perchè i padroni volevano imporre condizioni che l'interesse dei lavoratori impediva di accettare.

Noi vogliamo informare la cittadinanza delle origini e delle diverse fasi dello sciopero, perchè essa possa giudicare serenamente la condotta delle due parti in lotta.

Vi invitiamo, perciò, ad un pubblico Comizio che sarà tenuto Domenica, 9 febbraio, alle ore 10 nel cortile di S. Lorenzo Maggiore.

LA LECA MECCANICI LA BORSA DEL LAVORO

Resistenza ad oltranza

Lo sciopero è diventato quasi generale. Lavorano solo pochissimi operai e non perchè non siano d'accordo con gli scioperanti, ma perchè aspettano che i padroni facciano anche a loro la imposizione di firmare o andar via.

Perchè, come si sa, questo sciopero è nato in un modo molto strano: gli operai non hanno proceduto essi all'attacco, dichiarando solidamente lo sciopero per qualche richiesta non soddisfatta, ma hanno semplicemente mostrata una resistenza passiva, non hanno voluto firmare e si son fatti mandar via, officina per officina.

Gli ultimi ad uscire sono stati i calderai, i quali non solo non vollero firmare i cottimi, ma si rifiutarono anche di abbandonar l'officina, fino a quando i padroni non avessero dichiarato che li licenziavano a loro volontà.

I padroni però non vollero smentire la loro fame e, da buoni stranieri, chiamarono i carabinieri italiani, i quali sotto gli ordini di un guerresco delegato misero alla porta i lavoratori.

Agli operai non resta, quindi, che la sola via possibile, resistenza ad oltranza, resistenza a qualunque costo, resistenza accanita e decisa che può e deve terminare in un sol modo: con la vittoria definitiva.

Gli stranieri

E' una nota che noi socialisti non dovremmo nemmeno sfiorare. Per noi che non riconosciamo ostacoli di frontiera, questa parola non ha ragione di esistere. Ma ci sono leggi di civiltà e di ospitalità alle quali nessuno può rifiutarsi, e, quando noi vediamo degli stranieri venuti qui poveri e senza camicia ed arricchirsi succhiando il sangue dei lavoratori napoletani, trattare i cittadini che li hanno ospitati e sono stati loro larghi di cortesia e di lavoro come gente da disprezzare e da insultare non possiamo nascondere un senso di ribellione che supera qualunque freddo ragionamento.

Da qualche tempo noi assistiamo a Napoli a questa constatazione di fatto: le più accese lotte fra capitalisti e lavoratori, lotte originate sempre da questioni di dignità, avvengono tra lavoratori nostri e capitalisti stranieri: esempi tipici lo sciopero tramviario e quello attuale alle officine Pattison.

Certamente i nostri capitalisti non sono migliori degli altri, ma essi conoscono almeno i loro concittadini, sanno quali tesori di fierezza hanno i loro operai e, pur difendendo con i denti i loro interessi, conservano sempre quella certa cortesia di modi, quella educazione che non deve mai venir meno, anche nelle più aspre lotte.

Quando invece si ha da fare con uno di questi ostrogoti vi pare di trattare con dei muli. Non ragionano, non discutono, danno semplicemente, con durezza di forma ed anche di voce, ed in una lingua incomprendibile, le loro decisioni e non cedono che quando a loro spese si son reso conto della forza di quelli che sempre avevano trattato dall'alto in basso.

E questa lezione sperimentale i lavoratori la daranno e tutti i napoletani vorranno dimostrare che non impunemente gli stranieri possono avocare a sé il diritto di far man bassa della dignità e della borsa dei loro concittadini.

La questione dei cottimi

Insistiamo nello spiegare questa questione che è stata la causa dello sciopero che è stata o non capita o travisata da tutta la stampa.

Non è che gli operai chiedano l'abolizione dei cottimi. Sarebbe troppo prematura una battaglia simile, nè sarebbero gli operai napoletani i primi ad ingaggiarla quando non ancora l'hanno rite-

nuta opportuna i lavoratori potentemente organizzati delle altre parti d'Italia.

La questione è altra: gli operai non rifiutano i cottimi, ma non vogliono solamente firmare dei contratti i quali, concedendo il cottimo impegnano gli operai a risarcire della loro paga le eventuali ipotetiche perdite che i padroni potranno subire per la foga che hanno di accettar lavori per pochi soldi, a causa di concorrenza.

Gli operai vogliono cioè che non venga attentata la loro paga giornaliera, vogliono cioè mantenersi estranei alle speculazioni del loro padrone.

E, insistiamo ancora nel dirlo, non possono firmare perchè rinunzierebbero così al loro carattere di operai fissi e correrebbero il rischio di essere licenziati allo scadere del cottimo.

Discutere ancora sulla assurdità delle pretese del padrone e sulla ragionevolezza della resistenza degli operai ci sembra tempo perduto: la cittadinanza darà oggi in pubblico Comizio la sanzione all'operato dei lavoratori.

L'arbitrato respinto

Gli operai han voluto ancora mostrare di essere immensamente più civili dei signori Pattison, proponendo un arbitrato che avesse deciso sull'attuale contesa. Era l'unico modo per venire ad una pacifica soluzione della vertenza. Gli operai avevano già dichiarato di piegare il capo al giudizio arbitrato, qualunque fosse stata la sua decisione.

I Pattison hanno bestialmente rifiutato l'arbitrato. Hanno così ancora una volta dimostrato di aver torto e di temere un giudizio spassionato e sereno.

Anche questo rifiuto sarà giustamente valutato e giustificherà qualunque azione da parte degli scioperanti.

Lo stabilimento-reclusorio

A dimostrare come veramente gli operai siano stati messi con le spalle al muro e come sempre i signori Pattison siano stati incorreggibili, ripubblichiamo questo estratto di una lettera che pubblichiamo fin dal Febbraio del 1900, cioè due anni or sono, nelle nostre colonne.

Ciò vuol dire che ci volle del tempo a perversire l'animo del... nobile padrone Pattison, il quale da credenza svergognata dà ascolto ad ogni bassa insinuazione: raccoglie tutto ciò che gli viene riferito da tante spie, fino a credere che gli operai sono malviventi, dinamitardi ecc, mentre dimentica che sono stati questi poveri cristi il perno principale della ricchezza, di cui oggi dispone.

E' questa la mala pianta che infesta il cantiere e spia e oltraggia gli operai: sono coloro che col fine di divenire beniamini prostituiscono le loro coscienze e fanno da delatori. Così si aggiusta fede ad un tal Gennaro Santorelli, già condannato per furto con perdita dei diritti civili durante il servizio militare ed espulso dall'esercito. Così si lascia fare e distare secondo capriccio ad un tal Florillo Francesco commesso della officina fonderia, che non ha alcun merito, sol perchè si rende coi soliti mezzi benevolo al signor Pattison. E si presta fede ad un tal Bonajuto, vero boia dei miseri lavoratori e loro nemico acerrimo: basta citare un povero diavolo — tal Velotto Giuseppe — sol perchè questi si manteneva un po' sporco, e bisogna notare che veniva licenziato dopo aver prestato lavoro per 17 anni al signor Pattison.

Il Bonajuto si proponeva di formare della officina degli aggiustori una vera compagnia di disciplina, imponendo di marciare tutti ad un modo, d'indossare la divisa blu, di non portare cappelli ma berretti, di avere i capelli corti e le barbe rase. Tutto ciò, sig. Direttore, se le sembra strano può essere confermato da tutti gli operai.

Ed ancora: la fiducia del Pattison è riposta in altri simili arnesi; un tal Dillon, il capo-guardiano Ferrì, il torniere Turner, Carlino Alessandro (questi due ultimi impugnarono tremanti i revolvers per far fuoco sul Russo) e simil roba.

Il signor Pattison ripone fiducia in tutti questi elementi e ne ascolta le insinuazioni e ad essi distribuisce revolvers: cosicchè prevenuto contro gli operai insieme al giovane padrone Alfredo raramente danno ascolto ai reclami, mentre ritengono per esatte le informazioni dei confidenti.

In questa circostanza lo stesso ispettore di P. S. Mammona-Caprio ha potuto assodare molte cose di quelle che sopra abbiamo rassegnate. Tuttavia siamo costretti ad assistere a questa stomachevole ingiustizia da parte del Pattison: cioè l'ammissione parziale degli operai licenziati, mentre era stata promessa l'accettazione di tutti indistintamente gli operai. L'ispettore di P. S. ne è mallevadore: non dovrebbe ora provvedere?

Infatti, sono rimasti fuori il cantiere i seguenti sei operai: Domenico Caserta, Santoro Pasquale, Alberto Sasso, Lavazzi Nicola, Francesco De Simone e Amato De Gennaro. E condotta equanime questa di un padrone che procede in tal maniera? Non sono i nostri superiori a creare odii sociali e ad accumulare quel malcontento che un giorno inevitabilmente scoppierà?

Un ultimo avviso ad Errico Pattison: almeno per umanità procuri di farsi amare dai suoi dipendenti e non ac-